PAOLO GASPARDO - GALLIANO PIVA - PIERO FURLANIS, *Roraigrande nella storia, nell'arte, nella cronaca,* Udine, Arti Grafiche Friulane, 1966, pp. 88, ill. 39.

Questo simpatico volumetto, dovuto in varia misura alla collaborazione di tre autori, tratta di Rorai Grande nella storia, nell'arte e nella cronaca di un sobborgo cioè di Pordenone, già villa dipendente dal castello ed ora incorporato nella prospera città noncellana. È quindi evidente che la sua storia si confonda con quella del castello di Pordenone, anche se fu villa retta da un meriga e da una vicinìa (assemblea vicinale, non consiglio comunale) essendo alle dirette dipendenze del capitano e non del Consiglio e podestà cittadino.

Molto curata è stata l'evoluzione ecclesiastica della chiesa, dedicata a S. Lorenzo martire, ponendo in risalto come anticamente, al pari della stessa Pordenone, dipendesse dalla chiesa matrice di Torre. Elevata a curazia nel 1605, fu dichiarata nel 1736 parrocchia.

Giustamente sono state messe in rilievo le varie opere di pregio artistico possedute dalla chiesa, dall'antico coro affrescato dal Pordenone (1519), lavoro ultimato dal pittore vicentino Marcello Fogolini (1521), allora abitante a Pordenone, al vecchio portale e al fonte battesimale di Donato Casella, genero del Pilacorte, alla *Pala di S. Lucia* del Grigoletti, alle *Anime purganti* dello stesso, riproduzione del Milanopulo. Del Grigoletti pur essendo personaggio ben noto, troviamo molte notizie nuove. Interessanti sono gli accenni alla chiesetta di S. Bernardino e alla villa Brugnera già dei Rorario e poi Rigutti-Policreti.

Dettagliate sono le notizie sulla nuova chiesa parrocchiale, eretta su disegno dell'arch. Domenico Rupolo, che felicemente ha conservato il coro dell'antica chiesa e sulla cripta con l'altare del Crocifisso e con l'antica acquasantiera, sui vari curati e parroci arcipreti e sulle opere assistenziali parrocchiali.

Mi sia lecito far rilevare qualche inevitabile neo. Gerolamo Rorario, personaggio di grande rilievo, protonotario apostolico e nunzio in Germania, non ricevette gli ordini sacri (pp. 57 e 69), ma rimase semplice chierico, anzi sposò Camilla Savino ed ebbe discendenza; suo fratello pre' Antonio e non Girolamo, fu commissario imperiale presso il vicerè di Napoli (p. 69). L'abate Lorenzo Schiavi (p. 57), oltre che canonico onorario della cattedrale di Capodistria, era anche insegnante di lettere all'allora i.r. Liceo-ginnasio di Capodistria e a lui apparteneva la *Virgo Veneranda* del nipote suo Grigoletti che venne esposta alla « Prima Esposizione Provinciale Istriana » del 1910 (v. « Il Noncello », n. 3, 1954).

Di Giovanni Battista Gabelli, parroco di Villanova e poi vicario di Cormòns, era doveroso ricordare il suo *Panegyris de B. Odorico a Portunaonis Ord. Min. Conv. S. Francisci auctore Joanne Baptista Gabello cum esset Ecclesiae S. Ulderici de Villanova in Dioc. Concordiensi servus* (Utini, M.D.C.XXII apud Petrum Lorium, pp. 10), nonché la *Vita del B. Odorico Mattiussi* (Udine, presso Schiratti, I ediz. 1634, II ediz. 1639). Il Gabelli appartenne all'Accademia degli Sventati col nome « Il Paziente ». Per associazione d'idee, mi viene di pensare alla statua del santo boemo Giovanni Nepomuceno, *in cornu epistolae* della cappella di S. Lorenzo; anche Odorico Mattiussi si vuole discendesse da uno *de reliquis seminis eorum, quos olim re Ottakerus apud Portum Naonis ad custodiam deputavit.* L'altare è barocco e, forse, risale al tempo che il Gabelli era sacerdote a Rorai Grande.

I Gabelli, commercianti di panni d'origine veneta, passarono ad abitare nel secolo XVIII nella giurisdizione di Porcia, tenendo una casa grande con annessi terreni nella frazione di Rorai Grande ed una più modesta con piccola adiacenza a Pordenone. Un Gabeli fu rettore dei ginnasi all'università di Padova nel sec. XVI. (FR. SAVINO, *Ge genealogia familiarum mercatorum,* di Pordenone, Mss.)

Questi piccoli nei non infirmano la importanza delle molte notizie presentate, che saranno certamente apprezzate non solo dagli abitanti di Rorai Grande, ma da tutti i Pordenonesi cultori della nostra storia.

A. BENEDETTI

MARIO SCATTON, *Pinzano al Tagliamento. Generalità, cenni storico-artistici. Il Ponte,* Udine, Doretti, 1966, pp. 59, ill. 10.

L'Amministrazione Comunale ha voluto celebrare il centenario dell'unione del Friuli all'Italia pubblicando, con la presentazione del Sindaco, questo volumetto dovuto alla solerzia del cav. geom. Scatton.

L'operetta ha carattere eminentemente divulgativo, raccogliendo alcuni cenni storici sull'antico castello di Pinza-

no e sulle chiese di Pinzano e borgate, fra le quali spicca la pieve di Valeriano, impreziosita dal portale del Pilacorte e dagli affreschi del Pordenone sulla facciata (1527) e all'interno (*Natività* del 1527).

Belle risultano le riproduzioni fotografiche sia della chiesa di Valeriano che di Pinzano.

La maggior parte della trattazione riguarda però il ponte di Pinzano e le sue vicende, dalle distruzioni belliche del 1917 e del 1945 a quella del 4 novembre 1966 ad opera dell'indomabile piena del Tagliamento *la cui rapidità non tollera ponte.*

ANTONIO FALESCHINI, *L'insurrezione del 1864 in Friuli e nel Veneto,* Pordenone, Tip. F.lli Cosarini, 1965, pp. 4.

LUIGI ZUCCHERI, *Del piturar a tempera, sei ricette di L. Z. scritte in veneziano, italiano, inglese* - Milano; All'Insegna del Pesce d'Oro, Officine Grafiche Esperia, 1966.

L'editore Vanni Scheiwiller ha iniziato con questo volumetto di 39 paginette (n. 1) la « Collana di tecniche d'arte », illustrandolo con sei riproduzioni a colori di quadri dello Zuccheri ed asserendo che anche per la pittura, come per la cucina, alla bravura e alla fantasia della cuoca, è necessaria una buona ricetta.

LORENZO TESOLIN, *Il Duomo di Spilimbergo,* è una semplice e piccola guida alla visita dello stupendo monumento. Tipografia succ. Menini di Spilimbergo, 1966, pp. 20, ill. 4.

GISO FIOR, *L'orologeria nel Friuli-Venezia Giulia e il centenario dei Cella orologiai,* Trieste, pp. 36, Tip. Arti Grafiche Friulane, Udine, 1966.

Si ricorda Andrea Galvani per il suo odografo.

M. POZZETTO, *Max Fabiani architetto.* Edit. il Comune di Gorizia, 1966, pp. 297, fig. e tav. 4.

ANDREA BENEDETTI, *La curia generale tenuta da Federico II imperatore presso Pordenone (1232),* su « Memorie storiche forogiuliesi », vol. XLVI, (1965), pp. 37-58.

ANDREA BENEDETTI, *Antonio Rorario commissario imperiale presso il vicerè di Napoli,* su « Memorie storiche forogiuliesi », vol. XLVI, (1965), pp. 165-180.

EZIO BELLUNO, su « Il Popolo » del 3 luglio, parla sui restauri di S. Petronilla a Savorgnan.

RICCARDO CASTELLANI, *Fiabe e storie favolose nel Casarsese,* su « Avanti cul brun! », n. 33, 1966, pp. 15.

RICCARDO CASTELLANI, *La leggenda dei due pescatori,* su « Avanti cul brun », n. 33, 1966, pp. 7.

FRANCO MERLI, in un breve articolo, comparso su « Il Popolo » (23 ottobre 1966), attribuisce la Madonna lignea di Maniago alla scuola toscana del XIV secolo, deturpata probabilmente nel secolo XVII per l'uso di far indossare alle statue preziosi indumenti.

I caratteri fisici fanno però pensare al tipo di donna friulana: « La faccia della Vergine è giovane; la bocca piccola e leggermente socchiusa in un sorriso; la fronte, media, è limitata dalle sopracciglia avvicinate e dalla linea dei capelli che, allargandosi in due bandi sulle orecchie, sono raccolti sulla nuca in una crocchia bassa. Il viso ha una compostezza pensosa, finito con rara abilità; i lineamenti sono quelli delle ragazze dei nostri monti di secoli fa e di oggi, prima che la dura fatica li scavi precocemente: visi di ragazze che si sovrappongono a quelli della Madonna, per la limpidezza di un sorriso appena accennato e per lo sguardo non schivo, ma franco e diritto, che ha la sicurezza di una indicibile forza spirituale.

Friulane sono, soprattutto, le mani della Madonna: non delicate, smaterializzate, come nelle figure del Beato Angelico e del Lippi, ma mani grandi di donna lavoratrice, che danno un senso ancestrale, alla figura, quasi la fatica di secoli sulla terra avara, nella casa, con i figli, mentre gli uomini erano lontani per il pane di ogni giorno, le avesse rese grandi e forti, capaci di accogliere fra le palme la sofferenza e la sopportazione di lunghe generazioni ».

L'ignoto scultore toscano, dopo aver scolpito i lineamenti classici di donne longilinee della sua terra, avrebbe dunque fermato con sapiente maestria, nel legno dei nostri monti, i tratti di una donna friulana di cinquecento anni fa, trasfigurandoli e traducendoli nel prototipo divino.

Su « Il Friuli », rivista dell'E.P.T. (n.